

22 feb
2019

SEGNALIBRO | ☆

FACEBOOK | f

TWITTER | t

STAMPA | p

LAVORO E PROFESSIONE

5
24

Conflitto d'interessi: trasparenza primo passo per risolvere il problema

di Gianmauro Numico *

Il 15 febbraio, presso il ministero della Salute a Roma, si è tenuto un convegno sul tema del conflitto di interessi in sanità. Al convegno, organizzato e curato da Cipomo (Collegio italiano dei primari oncologi medici ospedalieri), hanno partecipato rappresentanti di società scientifiche, di associazioni di volontariato di pazienti, rappresentanti di Farindustria, esponenti politici e

giornalisti. L'appuntamento si colloca in una fase di dibattito in merito alla proposta di legge sulla trasparenza attualmente in discussione in Parlamento. Il provvedimento legislativo, mutuato dal Sunshine Act statunitense e dalla analoga legge francese, intende rendere pubblicamente disponibili i trasferimenti di denaro dall'industria agli operatori sanitari, alle istituzioni e alle associazioni in qualche modo legate ai servizi pubblici in sanità.

In realtà, Cipomo da tempo cerca di rendere questo tema oggetto di discussione aperta nel mondo della medicina e, in particolare dell'oncologia. Il conflitto di interessi è una condizione comune, non colpevole e in qualche modo inevitabile: è normale pensare che, accanto all'interesse principale di un sistema sanitario, prendersi cura dei bisogni di salute dei cittadini, ognuno metta in gioco propri legittimi interessi nelle scelte che compie. Ad esempio interessi di bilancio delle istituzioni (Regioni, aziende sanitarie), ma anche la gratificazione personale, il riconoscimento, il miglioramento delle condizioni lavorative per gli operatori. Il problema si pone quando i molteplici interessi entrano in "conflitto" appunto, cioè non concorrono allo stesso obiettivo di migliorare la salute delle persone che si rivolgono al sistema sanitario. Una situazione simile accade nel rapporto tra l'industria produttrice di farmaci, dispositivi medici, tecnologie e gli operatori sanitari: l'interesse a promuovere e vendere questi prodotti (tipico dell'industria) rischia di sovrapporsi a quello di compiere scelte giuste, appropriate (che è invece l'interesse primario del clinico). In questi anni, accanto agli strumenti più tipici della promozione (ad esempio il contatto diretto di operatori dell'industria con i medici), si sono andate affermando altre modalità: ci si riferisce in particolare al sostegno alla formazione continua e alla ricerca in ogni ambito della medicina. Formazione e ricerca, elementi fondamentali per mantenere un servizio sanitario di qualità, non ricevono sufficienti finanziamenti e dipendono strettamente dal supporto dell'industria. Ma anche i contributi che vengono dati alle società scientifiche e alle associazioni sono, da una parte essenziali perché siano in grado di svolgere il loro lavoro, ma dall'altra potrebbero rischiare di determinare una condizione di conflitto di interessi, appunto. L'investimento in marketing è ingente e può contribuire a minacciare la sostenibilità del sistema. Anche questo è un aspetto non marginale del problema.

Come fare perché questa situazione non condizioni i comportamenti degli operatori? E soprattutto quali garanzie si possono dare al cittadino? In un periodo storico in cui è minacciato il rapporto di fiducia tra utente e sistema sanitario, è fondamentale che ci si possa "fidare".



Indubbiamente un primo passo è la trasparenza: rendere noti i trasferimenti di denaro consentirebbe a tutti gli utenti del sistema sanitario di “pesare” i giudizi, le opinioni e le scelte. Basti pensare a quanto sarebbe importante avere una piena informazione sul conflitto di interessi dell'autore di una sperimentazione o di un documento di linee guida che orienta i comportamenti o introduce nuove terapie. È per questa ragione che Cipomo ha convintamente sostenuto la proposta di legge in discussione in Parlamento. Ma pur essendo un importante passo avanti, la trasparenza non è sufficiente ad eliminare il rischio di comportamenti scorretti. La soluzione che da più parti viene suggerita è la interposizione dell'istituzione sanitaria nella connessione tra industria e operatori: cioè si propone che l'ente che vende il prodotto, l'industria, interagisca in modo diretto con l'ente che paga, l'istituzione, invece che con il clinico, per quale il prodotto viene messo a disposizione. Eliminare il contatto diretto (e quindi la cessione di denaro e le regalie) è probabilmente l'unico modo per impedire che l'essenziale supporto dato dall'industria al sistema sanitario si trasformi in una celata forma di promozione. Occorre un impegno comune di ognuna delle parti implicate: l'istituzione deve investire risorse per garantire i percorsi di formazione degli operatori sanitari e la ricerca non direttamente finanziata dall'industria. L'industria deve orientare i suoi sforzi per la realizzazione di prodotti di qualità, capaci di influenzare in modo significativo la diagnosi e le cure, anche a discapito di una parte del profitto. Infine è necessario che il mondo degli operatori, medici e ricercatori in particolare, antepongano l'interesse per la tutela della salute ad ogni altra finalità. Molti sono i segnali, in tutti gli ambiti, di una profonda evoluzione del sistema. Ma occorre rapidamente raggiungere l'obiettivo se vogliamo che il bene della salute rimanga davvero universalmente accessibile ed equo, e se vogliamo mantenere un sistema sanitario di eccellenza.

* *Vicepresidente Cipomo*